

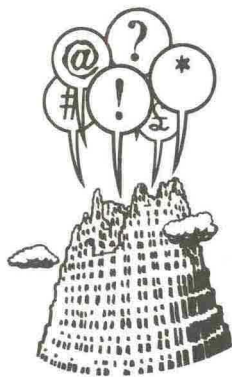
Giuseppe Montesano | **i Que viva Babel !**

LE ALTRE AMERICHE

Viaggio letterario tra vite e mondi di riserva nel calderone ancora bollente degli States

Esiste davvero un'Altra America? I cosiddetti favorevoli e i cosiddetti contrari, entrambi ipnotizzati dall'incrostazione di luoghi comuni sull'«America», parlano senza sapere di cosa parlano. E forse dovrebbero aprire *La camicia di ghiaccio*, un libro di William T. Vollmann che mostra come non ci sia solo un'Altra America ma molte Altre Americhe, vite e mondi di riserva da esplorare nello spazio e soprattutto nel tempo. *La camicia di ghiaccio* fa parte dei *Seven Dreams*, una *recherche* in sette volumi che si apre con il racconto dell'arrivo e della colonizzazione dei bianchi in Groenlandia al tempo di Erik il Rosso e dei vichinghi, e si conclude all'interno di una miniera di uranio in una riserva navajo.

Il dissennato e grandioso progetto di Vollmann parte dalla Vinland di un arcaico e violento medioevo e arriva fino alla Vinland post atomica, attraversando le saghe islandesi e i carmi norreni, le storie di Pocahontas e la tecnologia delle armi da fuoco, la distruzione delle tribù dei Nez Percés e la guerra dei puritani contro re Filippo nel Rhode Island, le guerre di religione tra i gesuiti francesi e gli irochesi nel Canada del 1600, lo scontro tra i navajo e le compagnie petrolifere nell'Arizona dell'Ottocento. *Seven Dreams* è una denuncia degli stermini etnici? È una contro-storia dell'America? È un romanzo? È questo, ed è di più.



ARGOMENTI TRATTATI:
Una recherche a stelle e strisce, tra vichinghi, irochesi e navajo, Pocahontas ed Erik il Rosso. Bob Kennedy, i Sex Pistols, Elvis Presley. Ma anche Giordano Bruno e don Milani, le foto di Brassai. Bob Marley e il Napoleone nero...

Vollmann ha viaggiato per anni nei luoghi reali di Erik il Rosso e nelle riserve navajo, ha letto documenti e studiato bibliografie, ha parlato con la gente in metropolitana, e forse ha aperto con *Seven Dreams* una via per la scrittura di invenzione che non voglia perdere il legame con la realtà ma voglia essere libera di ricostruirla nell'immaginazione. Una via che, come scrive giustamente Antonio Scurati nel risvolto di copertina, cerca «un'approssimazione infinita al punto di saldatura virtuoso tra vissuto reale e finzione assoluta».

E si pensi a cosa sarebbe un libro simile sulla formazione degli italiani, un libro totale nel quale si potessero leggere i retroscena mentali e materiali che hanno formato l'*homo italicus* nella sua remissività ai poteri e nella sua passività intellettuale unite a una cieca passione per il *particulare* guicciardiniano, in un miscuglio atroce e meschino. E il racconto dell'Italia potrebbe partire, per esempio, dalla violenza colonizzatrice che sradicò nel medioevo le eresie creative degli albighesi o dei catari o dei gioachimiti, che addomesticò i francescani e impedì lo sviluppo della Riforma protestante, punì i Bruno e i Pisacane, i Gobetti e i Salvemini, e sfociò infine nel teatrino farsesco e tragico del fascismo perenne che inabissò poi gli Olivetti e i don Milani: una farsa che non si è affatto conclusa.

Se la chiusura è stata certo uno dei modelli mentali italiani, la storia delle Altre Americhe è invece nata nella mescolanza di popoli e idee: come appare anche da una delle antologie di fotografia in assoluto più belle di questi anni, *The Theatre of the Face* di Max Kozloff. Una storia intera in forma di romanzo si srotola in quel teatro di volti: dalla foto del 1911 di Lewis Hine con le facce sudice di bambini stupiti di essere cresciuti troppo presto in una miniera di carbone in Pennsylvania, al terrificante ritratto di Martín Chambi di un matrimonio legale e cattolico in Perù tra un ricco ultracinquantenne e una bambina di non più di 14 anni; dalla foto di Edward S. Curtis di un drammatico e straziante Geronimo con le insegne sacre del capo ma ormai sconfitto, ai gruppi di famiglia in un interno di neri americani di Frances Benjamin Johnston del 1899: ritratti eccezionali nello svelare, fin dall'ironia dei titoli (*An old African American couple eating by the fireplace, Virginia* e *A graduate of the Hampton institute dining at home, Virginia*), la radice di un *racism* che le fotografie mostrano in modo abbagliante come la differenza sociale che separa una coppia di vecchi contadini poveri dalla famigliola nel tinello borghese. E *The Theatre of the Face* non rinuncia ai grandi ritrattisti e dalle Americhe passa all'Europa e al resto del mondo con August Sander e Brassai e Sebastião Salgado e Graciela Iturbide, costruendo una galleria che per esattezza di scelte e costruzione è indispensabile per sentire visivamente la storia già inabissata del Novecento.

Un altro viaggio negli States lo si può fare con Lester Bangs, seguendo il ritmo del grande critico-scrittore di rock tra il Settanta e l'Ottanta: «Probabilmente non sfornerò mai un capolavoro, ma chi se ne frega? Preferisco scrivere come un ballerino, muovendo il culo al ritmo del *bogaloo* che ho in testa, piuttosto che scrivere per l'uomo che si è ritirato in clausura da qualche parte a leggere Eschilo, mentre questo mondo stupefacente avanza sbandando folle sotto le sue finestre». Di Bangs è uscito *Impubblicabile!*, una raccolta di pezzi su Bob Kennedy e gli Hell's Angels, i Sex Pistols ed Elvis Presley, e con un racconto vero e proprio che chiude il libro ed è uno dei più bei racconti americani degli ultimi trent'anni: una storia d'amore capace di usare i cliché di una generazione per scavarsi in essi una strada

lontana sia dal realismo fasullo pseudo-hemingwayano sia dal patinato descrittivismo di troppo postmodern.

Di Lester Bangs bisogna procurarsi altri due libri: *Deliri, desideri e distorsioni* e *Guida ragionevole al frastuono più atroce*. Il critico musicale di *Rolling Stone* sembra parlare solo di Lou Reed e di Bob Marley, dei Clash e di Jim Morrison, di Bob Dylan e della Liberation Music Orchestra, di punk e metal, ma ne parla dai sotterranei di un possibile egualitarismo che giaceva come promessa nel rock e negli inizi del punk, una democrazia estetica che è la più grande rivoluzione sprecata della musica «non colta» del Novecento. Con una scrittura percussiva e parlata, tessuta come una *jam session* e tagliata da *riff* di intelligenza anche politica, Lester Bangs ci tuffa nell'altro ieri che è già archeologia senza timore di insudiciarsi con il pop. Il luogo nel quale Bangs entra è l'incrocio tra la diffusione *popular* della musica e il suo livello qualitativo e di rivolta. E lo fa senza perdere di vista il fatto che parla a ragazzini ibridi per cultura e gusti: convinto che dal calderone, finché è in movimento, può sempre uscire qualcosa che si opponga al beverone totalitario delle streghe del consumo e della cultura di massa. E Wu Ming 1, nella prefazione, conclude: «Non c'è migliore occasione per conoscere Lester. Chi si avvicina a lui per la prima volta ne tragga l'energia per le battaglie quotidiane e la forza per dire quei "No!", oggi più di ieri imprescindibili».

Il calderone delle Altre Americhe ribolle ancora? Forse sì, e non lo vediamo ancora o non sappiamo vederlo. Ribolliva di certo al tempo del grande ribelle nero Touissant Louverture, che guidò l'insurrezione degli schiavi a Santo Domingo contro Napoleone e quella Francia che scriveva sulle bandiere *Liberté Egalité Fraternité* e annegò nel sangue la protesta: il racconto della rivolta e della Costituzione di Louverture, che inventava il primo Stato multietnico della Storia, è stato fatto da Madison Smartt Bell forse nel solo bel romanzo storico di questi anni: una trilogia conclusa con *Il Napoleone nero*, che reca in esergo una frase cantata da Bob Marley: «La pietra scartata dai costruttori sarà sempre la pietra angolare». Nella torre con le porte aperte di *Que Viva Babel!* la pietra scartata su cui inciampa la Storia ed è costretta a cambiare in meglio è la benvenuta.

I libri di cui si parla: William T. Vollmann, *La camicia di ghiaccio*, trad. di Nazzareno Mataldi, Alet, pp. 475, € 21 (la Alet pubblicherà tutto il ciclo di *Seven Dreams*) \ Max Kozloff, *The Theater of the Face*, Phaidon, 350 illustrazioni, pp. 333, € 69,95 \ Lester Bangs, *Impubblicabile!*, trad. di Anna Mioni, minimum fax, pp. 157, € 12 \ Id., *Guida ragionevole al frastuono più atroce*, prefazione di Wu Ming 1 e trad. di Anna Mioni, minimum fax, pp. 459, € 16,50 \ Id., *Deliri, desideri e distorsioni*, trad. di Anna Mioni, minimum fax, pp. 428, € 16,50 \ Madison Smartt Bell, *Il Napoleone nero*, trad. Emiliano Bussolo, Alet, pp. 891, € 26.